

SOTTOSANTI, IL SOSIA DI VALPREDÀ

Interrogato per 11 ore

Dal giudice per la morte di Pinelli

di CARLO BRERA

E' finito l'interrogatorio di « Nino il fascista », alias Antonio Sottosanti, uno degli inquietanti sosia di Valpreda che le controinchieste sulle bombe di Milano hanno portato alla ribalta. Il giudice Gerardo D'Ambrosio, che conduce l'istruttoria per omicidio volontario contro il commissario Calabresi e altri cinque uomini della legge accusati di avere assassinato il ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli, appariva soddisfatto dopo undici ore — fra ieri e sabato — di colloquio con Sottosanti.

L'interrogatorio è cominciato con mezz'ora di anticipo sull'orario previsto: alle 9 Sottosanti (cappotto e pantaloni nocciola, maglione nero, a 44 anni già l'aria di un vecchietto arzillo) è entrato nell'ufficio del giudice istruttore. Alle 11,30 è uscito per un caffè. Era infastidito dai lampi dei fotografi e piuttosto irritato con i giornalisti.

« Dov'è il vostro collega — ha chiesto — che ha scritto che zoppico? Lo sfido a una corsa sui cento metri! ». Il Palazzo di Giustizia ha lunghi corridoi adattissimi, i fotografi fremevano, purtroppo quel giornalista non c'era ancora. Sottosanti era arrabbiato di esser stato descritto come uno zoppo (e a dire il vero non lo è per niente) perché qualcuno potrebbe pensare che sia stato lui, e non Valpreda, a prendere il taxi di Rolandi per fare così poca strada quel famoso 12 dicembre.

La conversazione di Sottosanti con i giornalisti è stata turbata da un misterioso in-

terludio. Un tizio si è avvicinato al crocchio, ha visto Nino, è parso colpito e ha cominciato a fissarlo con insistenza. « Lei, chi è? » gli ha chiesto allora un cronista: e lo strano individuo se n'è andato in fretta. Da quel momento però Sottosanti ha cominciato a stare sulle sue, e basta con le solite chiacchiere a ruota libera.

« Lo conosce, vero? », gli abbiamo domandato.

« Quanta gente ho conosciuto discutendo di politica in piazza del Duomo... » ha risposto, evasivo, Sottosanti. Alla domanda se era fascista, ha detto: « Assistere a un comizio di Nencioni non vuol dire essere fascisti ». Poi ha spiegato che non si occupava attivamente di politica, ma si limitava ad « osservare ». Alla domanda se ritiene di somigliare a Valpreda, ha osservato che le fotografie si possono manipolare, e comunque basta sceglierle bene perché chiunque assomigli a chi si vuole.

Ieri il giudice ha sentito anche Giulio Mistura, il cassiere della Banca del Monte che pagò l'assegno di 15 mila lire consegnato da Pinelli a Sottosanti come rimborso spese il 12 dicembre '69. Poche ore dopo, scoppiavano le bombe.

Il giudice D'Ambrosio ha voluto ricostruire la giornata di Nino Sottosanti per far luce sulla morte di Pinelli o addirittura per scoprire un ruolo dell'ex legionario (che ha messo le mani avanti: « Nella Legione Straniera guidavo camion, mai maneggiavo esplosivi ») nella strage.